

«I medici a scuola di umanità»

DA ROMA EMANUELA VINAI

Chi sceglie di fare il medico non può avere una visione riduzionistica dell'uomo. Il giudizio e le scelte cliniche non sono solo decisioni tecniche basate sulla competenza del soggetto, ma si fondano anche e soprattutto su una componente umana. Da questa semplice quanto essenziale considerazione deriva l'importanza della formazione etica e umanistica dei futuri operatori sanitari, fulcro del convegno «L'insegnamento della bioetica e delle *medical humanities* nelle facoltà di medicina e chirurgia» che si è svolto ieri a Roma, all'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. L'appuntamento si inserisce nella Settimana delle scienze biomediche, promossa dall'Ufficio per la pastorale uni-

Il bioeticista della Cattolica, Spagnolo: «Gli studenti devono avere presente il malato come persona»

versitaria del Vicariato di Roma, in collaborazione con il ministero dell'Istruzione e il Consiglio nazionale delle ricerche e che coinvolge le università della capitale per una riflessione sulla solidarietà nell'ambito dell'assistenza sanitaria.

«Si è acquisita l'importanza di umanizzare la medicina – ricorda Antonio G. Spagnolo, direttore dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma –. Gli studenti, fin dai primi anni, devono aver ben presente il malato come persona e sapere che le decisioni che prenderanno nei

suoi confronti saranno anche frutto di quanto appreso nel corso della loro formazione».

Comprensione tanto più rilevante se si considera che, parlando di dichiarazioni anticipate di trattamento, discernimento vuole che non si applichino passivamente le volontà del paziente, ma si adattino con scienza e coscienza all'attualità del caso e delle circostanze.

«Bisogna evitare due derive – prosegue Spagnolo –. Da un lato ci possono essere interventi sproporzionati che non rientrano nel prendersi cura, ma sfociano nell'accanimento. Dall'altro c'è il rischio, ugualmente insidioso, dell'abbandono terapeutico, perché la richiesta di eutanasia è solo apparentemente richiesta di morte, ma in realtà nasconde sofferenza e solitudine».

